Sir

**Edizione XXIX**

**Salone del libro 2016: interpreta e dà voce a preoccupazioni reali e diffuse in Italia**

12 maggio 2016

**Marco Bonatti**

Tutto pronto per il Salone internazionale del libro di Torino in programma da giovedì 12 a lunedì 16 maggio. La kermesse 2016 è dedicata al tema delle “Visioni” e dei “Visionari”. Principale appuntamento per l’editoria d’ispirazione cattolica è l’incontro con monsignor Nunzio Galantino, in programma venerdì 13, sul tema: “La nuova visione del linguaggio di papa Francesco”

La vera forza del Salone consiste nel fiutare i “segni dei tempi”, individuando le aspirazioni o le stanchezze che sono nell’aria, gli entusiasmi o i fastidi. Il Salone dà un nome a queste realtà impalpabili e costruisce intorno a esse un tema, un gusto, diventando “tendenza”. È tanto più vero per il titolo del 2016 (edizione n° 29 – dal 12 al 16 maggio): le “Visioni”, e forse, più ancora, “i visionari”. Partendo dall’immagine di Mimmo Paladino, il Salone interpreta e dà voce a certe preoccupazioni reali e diffuse in Italia e in Occidente; a una diffidenza verso le istituzioni e la politica di mestiere, ormai incapace di trovare risposte adeguate alle complessità di società “mature”.

Diffidenze, ancora, verso i culti “pagani” del denaro e della tecnica, che hanno dominato gli ultimi due decenni, culti ai quali oggi stiamo diventando meno “fedeli” – o meno entusiasti, meno convinti. Per esempio: prima del 2008, o prima del 2001, ci sarebbe stato in cartellone un dibattito sul tema “Sabbie mobili. Esiste un banchiere perbene?”. Oggi invece lo si trova in programma per venerdì 13, con un banchiere e un ex ministro dell’Economia (Siniscalco). E le tecnologie, che oggi costituiscono – o sostituiscono? – il pane quotidiano, sono presenti in forze: ma il Salone ha chiamato dei “visionari” a parlarne: come Roberto Cingolani, direttore dell’Istituto italiano di tecnologia, o come Carlo Rovelli, scienziato – scrittore di successo (“7 brevi lezioni di fisica”), capace di raccontare lo sconvolgimento di fronte alla destrutturazione dell’universo cui ci obbliga il modello quantistico…

Personaggi lontani anni luce dalla tecnologia di consumo, dai telefonini-giocattolini per divertire le masse.

“Visione” è anche il rapporto con l’opera d’arte: ecco allora l’incontro con Philippe Daverio e le sue “prospettive” per guardare e conoscere un quadro; o ancora l’omaggio ai 50 anni di attività di un “creativo” come Oliviero Toscani, spesso provocatorio ma sempre attentissimo a offrire spunti per osservare la realtà da un angolo visuale meno consueto.

L’idea, insomma, è di uscire dall’angolo buio in cui siamo cacciati, appiattiti sul presente e senza speranze, con in tasca un sogno europeo ridotto a denaro di bottega e muri di paura. Le “visioni” servono a farci respirare, a indicare possibili futuri ai giovani e non solo a loro. Se è così, tra gli sponsor del Salone si potrebbe annoverare tranquillamente anche papa Francesco…

Anche gli ospiti sembrano rientrare nella stessa logica: una regione italiana, la Puglia, che è il ponte naturale verso il Levante e il Mediterraneo orientale, da dove non arrivano solo guerre e distruzioni; e un’area culturale, il mondo arabo, che oggi ha un gran bisogno di essere guardato da un altro punto di vista, che non sia soltanto quello del petrolio, delle primavere mancate, delle bombe vigliacche e dei giovani che si fanno esplodere.

A Ernesto Ferrero, direttore del Salone impiegato quest’anno come volontario (pensionato, non può percepire compensi secondo quanto stabilito dalla legge Madia) si deve, come sempre negli ultimi anni, la capacità di far maturare le idee, connettere i contesti e le persone, avendo come base una struttura competente ed entusiasta ma ridotta all’osso (Ogni anno l’esistenza del Salone sembra a rischio; ogni anno bisogna che intervengano istituzioni pubbliche e imprese private per alimentare le iniziative).

Anche perché Torino non è Francoforte: la Buchmesse, che si celebra dal 1949, è una “borsa” dell’editoria mondiale, riservata prima di tutto agli editori e agli agenti letterari ed editoriali e alle loro contrattazioni; il pubblico vi è ammesso solo il sabato e la domenica, e ha un ruolo di sfondo. Il Salone di Torino, invece, lungo gli anni, ha maturato una vocazione e una identità completamente diverse: c’è sì uno spazio “aziendale” del libro, ma è solo uno degli elementi nel contesto più ampio di una “festa culturale” che è diventata via via più originale e che sperimenta, intorno al libro, forme nuove di collegamento e coinvolgimento, a cominciare dal mondo della scuola: laboratori di lettura e scrittura, incontri con gli autori, concorsi (come “Nati per leggere”, “Lingua madre” e non solo). Il Salone è da anni la meta per le gite scolastiche a contenuto educativo, con “offerte” che durano non solo nei giorni del Lingotto ma per l’intero anno.

Gli editori? Ci sono, anzi stanno tornando, aiutati forse anche da condizioni economiche più accettabili. Le previsioni parlano di un migliaio di espositori (cartacei, multimediali, agenzie letterarie, stand istituzionali) che, oltre alla presenza, offrono contributi importanti per l’organizzazione degli incontri con gli autori, gli “eventi”, le idee nuove (perché il Salone continua ad essere un laboratorio importante, forse l’unico in Italia, per i professionisti del settore).

Se la presenza dei “grandi” è scontata, il successo del Salone si misurerà forse soprattutto dai risultati dei “piccoli”, che non solo investono in proprio ma rappresentano la migliore garanzia di libertà che ci sia perché sono segno di pluralismo e di iniziativa capace di andare oltre le mode e il marketing.

Ed è discorso che vale, anche – soprattutto – per l’editoria d’ispirazione cattolica, tanto per le iniziative librarie come per quelle giornalistiche. Il principale appuntamento di quest’anno, in questo settore, è l’incontro con monsignor Nunzio Galantino, segretario generale della Cei, in programma venerdì 13, alle 19, in Sala Rossa, promosso da Associazione Sant’Anselmo e Avvenire. Il tema del confronto è assolutamente allineato col titolo del Salone: “La nuova visione del linguaggio di papa Francesco”.

\_\_\_\_\_\_\_\_\_\_\_

Sir

**Giubileo**

**Semeraro: “La misericordia è come la fede, senza le opere è morta”**

13 maggio 2016

Vincenzo Corrado

“Le opere di misericordia. Centro della nostra fede” è il titolo di un volume, di recente pubblicazione, della Libreria Editrice Vaticana. Il testo esamina il significato della misericordia, analizzandolo sotto vari punti di vista e approfondendone il concetto in relazione alle opere, alla famiglia e nei processi storici. A firmare la prefazione è monsignor Marcello Semeraro, vescovo di Albano e segretario del Consiglio di cardinali

La “misericordia”, il principio architettonico nel magistero di Papa Francesco, è il tema portante di un volume della Libreria Editrice Vaticana, di recente pubblicazione. Il titolo molto significativo: “Le opere di misericordia. Centro della nostra fede”. La prefazione, curata da monsignor Marcello Semeraro, vescovo di Albano e segretario del Consiglio di cardinali, esamina il significato della misericordia, analizzandolo sotto vari punti di vista e approfondendone il concetto in relazione alle opere, alla famiglia e nei processi storici. Nell’edizione spagnola un’illustrazione di monsignor Carlos Osoro, arcivescovo di Madrid, esplicita in maniera chiara ed emblematica le opere di misericordia corporali.

Illustrazioni di mons. Carlos Osoro, arcivescovo di Madrid, sulle opere di misericordia corporali

Sia queste sia quelle spirituali richiamano all’azione, spiega Semeraro: “La misericordia è, infatti, un agire, non un pensare e neppure semplicemente un volere, o un sentimento. La misericordia è come la fede: senza le opere è morta!”

Eccellenza, perché la misericordia è al centro della nostra fede?

Semplicemente perché dire “misericordia” è dire “grazia”!

La misericordia è nient’altro che l’Incarnazione del Verbo, il mistero totale di Cristo. Scrive sant’Agostino nel sermone 207: “Ci poteva essere misericordia maggiore di questa: il Creatore viene creato, il Signore serve, il Redentore è venduto, colui che innalza è umiliato, colui che risuscita è ucciso?”.

E le opere di misericordia?

La misericordia è sempre un “agire”: è qualcosa “che si fa”, come conclude la parabola del Samaritano. Ma l’esigenza c’è pure nella prima lettera di Giovanni: “Non amiamo a parole, né con la lingua, ma con i fatti e nella verità” (3,18). La misericordia è sempre storica: non evoca idee, ma esperienze vissute.

Eppure le opere di misericordia – questo “agire” – continuano a non essere il centro della vita pastorale. Se ne parla poco nelle catechesi, nelle predicazioni, negli incontri… Come mai?

Probabilmente perché non si comprende che, come dicevo, la misericordia è un agire, non un pensare e neppure semplicemente un volere, o un sentimento. La misericordia è come la fede: senza le opere è morta!

“La predicazione di Gesù – scrive il Papa nella Misericordiae Vultus – ci presenta queste opere di misericordia perché possiamo capire se viviamo o no come suoi discepoli”. Sono, quindi, un criterio di verifica importante…

È esattamente quello che hanno capito i santi. Non soltanto capito, ma pure messo in atto. Cito per tutti Francesco d’Assisi, giacché, come ha scritto Romano Guardini, egli è “memoria vivente di Gesù Cristo”. Ebbene, quando nel suo testamento ricorda la sua conversione, i suoi inizi e l’incontro con i lebbrosi, Francesco scrive: “Il Signore stesso mi condusse tra loro e usai con loro misericordia. Il latino delle Fonti Francescane dice: “Eet feci misericordia cum illis”. Proprio come il Buon Samaritano!

La disaffezione diffusa verso queste opere è forse dovuta alla loro esplicitazione? Vengono percepite come qualcosa di lontano nel tempo? Come rileggerle e riscoprirle nell’oggi?

Abbiamo bisogno di ri-educarci alla dignità del corpo e dei suoi “bisogni”. La fame? Il titolo di una recente pubblicazione dice che in Occidente siamo divenuti “sazi da morire”! Pensiamo al tema della “nudità”… C’è, però, che ogni bisogno corporeo traduce sempre, in qualche modo necessità spirituali.

Possiamo coglierlo da questo brano di Antonia Pozzi, una poetessa milanese drammaticamente morta che ha sentito intensamente il tema del corpo: “Sola mi rannicchio/sopra il mio magro corpo. Non m’accorgo/che, invece di una fronte indolenzita,/io sto baciando come una demente/la pelle tesa delle mie ginocchia”.

Le opere di misericordia C’è, quindi, un rimando continuo tra opere di misericordia corporali e spirituali.

Il dittico settenario di opere di misericordia – corporale e spirituale – c’incoraggia a dislocarci sempre dalle une alle altre. Se ogni disagio corporeo traduce un bisogno spirituale, il primo soccorso spirituale è il più delle volte la vicinanza corporea; di più, “il toccare”. D’altronde il settenario delle opere spirituali è sorto dall’interpretazione in tal senso di quelle materiali. Corpo e spirito stanno insieme. La persona umana è anima-corpo, come direbbe qualche filosofo.

Tutte insieme queste opere c’incoraggiano a inserire la misericordia nel vivo delle nostre relazioni reciproche, delle nostre storie quotidiane.

Ci sono dei passi da compiere per un efficace e corretto esercizio delle opere di misericordia?

Troverei validi pedagogicamente i tre passi che fr. Enzo Bianchi ripropone nel suo libro “L’amore scandaloso di Dio”. Si tratta anzitutto di vedere, che è ben diverso dal semplice guardare. Vedere è un’efficace terapia per debellare l’invidia, che è un chiudere gli occhi, o peggio togliere dalla vista. Il secondo gesto è il farsi prossimo all’altro sino a “toccarlo”, come ho detto prima. San Francesco ha fatto misericordia col lebbroso baciandolo! L’ultimo passo sarebbe il provare compassione non solo con il cuore, ma nel fremito delle viscere.

Questi tre passi aprono anche a una dimensione sociale e politica di queste opere…

Nel suo messaggio per la scorsa Giornata mondiale delle comunicazioni sociali il Papa lo ha scritto. Occorre – diceva – riscoprire il potere della misericordia di sanare le relazioni lacerate e di riportare la pace e l’armonia tra le famiglie e nelle comunità. Ma già nella Caritas in veritate Papa Benedetto aveva scritto che non è possibile risolvere tutti i problemi sociali con l’attività economica; la logica mercantile e dello scambio contrattuale è insufficiente. Per questo è importante integrarla con la logica politica. Ma ciò non basta: questa difficoltà deve incoraggiare a quell’altra logica necessaria, che è quella del dono.

\_\_\_\_\_\_\_\_\_\_\_

Corriere della sera

**Dopo l’ok al ddl**

**Unioni civili, Renzi: «Ho giurato**

**sulla Costituzione, non sul Vangelo»**

**Boeri: aggravio costi ma sostenibile**

**Il premier da Vespa: «Io sono cattolico ma faccio politica da laico». Il presidente dell’Inps risponde ai dubbi sull’impatto sul welfare del disegno di legge appena approvato: «Da nuove pensioni reversibili solo qualche centinaio di milioni in più»**

di Beatrice Montini

Il giorno dopo l’approvazione definitiva del disegno di legge sulle unioni civili, Matteo Renzi ospite di Bruno Vespa a Porta a Porta torna sulle critiche della Cei per difendere senza se e senza ma l’operato del governo. Gli attacchi da parte del mondo cattolico erano attesi, sottolinea il premier. «Io sono cattolico afferma - ma faccio politica da laico: ho giurato sulla Costituzione e non sul Vangelo. Ma ho rispetto di tutti e conoscendo il mio mondo sapevo che le polemiche ci sarebbero state. È assolutamente rispettabile che ci sia chi non è d’accordo». Quanto alla possibilità per un sindaco di celebrare le nozze gay, secondo Renzi «un sindaco non è obbligato a celebrare sempre i matrimoni. Se uno non lo vuole fare non lo faccia, il punto è - chiarisce il premier - rispettare le leggi, le leggi ci sono e si applicano».

I conti di Boeri

Sul sì alle unioni civili è intervenuto in giornata anche il presidente dell’Inps Tito Boeri, facendo i conti dell’impatto economico del nuovo provvedimento. In particolare il tema è quello della reversibilità delle pensioni, prevista nel ddl Cirinnà per unioni civili per le coppie gay (ma non per le coppie di fatto etero e non). «C’è un impatto sui conti, ed è inevitabile che ci sia, ma è nell’ordine di qualche centinaio di milioni di euro ed è quindi sostenibile», ha spiegato Boeri a margine della presentazione del Rapporto Favo sull’assistenza dei malati oncologici.

Boeri ha sottolineato che «c’è sicuramente un aggravio dei costi per il sistema, ma non dell’entità che è stata paventata». «Abbiamo fornito - ha spiegato il presidente dell’Inps - alcuni elementi di valutazione alla commissione parlamentare ed i costi non si sono rivelati così elevati. Sono sostenibili. Ci siamo infatti allineati - ha concluso - all’esperienza tedesca, perché la legislazione tedesca era simile a quella italiana».

I dubbi di Sacconi

Le precisazioni di Boeri sembrano rispondere anche ai dubbi in materia sollevati dalle opposizioni. «L’approvazione della legge sulle unioni civili mette in discussione la sostenibilità di una parte rilevante del nostro welfare - aveva commentato Maurizio Sacconi, il giorno dell’approvazione del ddl - L’Italia spende ogni anno oltre 60 miliardi per il coniuge dei quali 40 e piu’ miliardi per le pensioni superstiti e 20 per le altre prestazioni. L’allargamento imponderabile della platea dei beneficiari determinerà oneri che sono stati ampiamente sottovalutati e che aumenteranno quando la Corte costituzionale non potrà che accogliere il ricorso di quanti segnaleranno la disparità di trattamento con le stabili convivenze eterosessuali, magari con figli. Non a caso il governo ha già ipotizzato, anche se poi negato, di mettere in discussione le pensioni di reversibilità».

Parte la campagna per il referendum

Intanto, con l’hastag «ci ricorderemo» come peana di battaglia, l’opposizione di centrodestra - che su questo si ritrova unita con una vasta squadra di parlamentari - si costituisce in comitato e si prepara a presentare un referendum per abrogare una parte della legge delle unioni civili appena il Capo dello Stato promulgherà la legge (vota il sondaggio). «Noi non siamo contrari al riconoscimento dei diritti ma ricorriamo al referendum perché Renzi ci ha impedito con la fiducia di emendare e discutere la legge e noi ridiamo la parola ai cittadini che rappresentiamo», dice Carlo Giovanardi di Idea, in conferenza stampa con Gaetano Quagliariello, Eugenia Roccella (Idea), Maurizio Gasparri e Lucio Malan (Fi), Gian Marco Centinaio e Nicola Molteni (Lega), Francesco Bruni e Lucio Tarquinio (Conservatori e Riformisti), Fabio Rampelli ed Edmondo Cirielli (Fratelli d’Italia), Gian Luigi Gigli e Mario Sberna (Ds-Cd), Guglielmo Vaccaro di Italia Unica ed il presidente della commissione Lavoro del Senato, Maurizio Sacconi. «Chiediamo di abrogare solo alcuni articoli, in particolare quelli che creano una discriminazione tra ipotesi di convivenza tra coppie eterosessuali e quelle omosessuali», ha spiegato Quagliariello.

\_\_\_\_\_\_\_\_\_\_\_\_

Corriere della sera

**È il primo grado dell’ordine sacro. I DIACONI POSSONO AMMINISTRARE battesimo E matrimonio**

**Diaconato femminile, Bergoglio apre**

**Dal Papa un lascito per il successore**

**Francesco ha accettato la proposta di una suora: istituirà una commissione di studio**

di Redazione online

Papa Francesco ha annunciato che istituirà una commissione di studio sul diaconato femminile nella Chiesa primitiva, ritenendo che le donne diacono siano «una possibilità per oggi». Se all’intenzione manifestata dal Pontefice seguirà una decisione per la prima volta in questo millennio si riaprirà una prospettiva considerata definitivamente chiusa in seguito a una decisione di Giovanni Paolo II. Il diaconato infatti è il primo grado dell’ordine sacro, seguito dal sacerdozio e dall’episcopato. I diaconi possono amministrare alcuni sacramenti, tra i quali il battesimo e il matrimonio, e in alcuni paesi ci sono intere regioni nelle quali sostituiscono ormai i sacerdoti nella guida delle comunità parrocchiali.

Da «donnetet» a donne

Bergoglio ha dato l’annuncio in Aula Nervi nel corso dell’incontro con 900 superiori generali degli istituti religiosi femminili di tutto il mondo. «La Chiesa - ha aggiunto - ha bisogno che le donne entrino nel processo decisionale, anche che possano guidare un ufficio in Vaticano». Secondo Francesco, «la Chiesa deve coinvolgere consacrate e laiche nella consultazione ma anche nelle decisioni, perché ha bisogno del loro punto di vista. E questo crescente ruolo delle donne nella Chiesa non è femminismo: la corresponsabilità è un diritto di tutti i battezzati, maschi e femmine». Il Papa ha anche sottolineato che «troppe donne consacrate sono “donnette” piuttosto che persone coinvolte nel ministero del servizio. La vita consacrata è un cammino di povertà, non un suicidio».

Il dibattito nella Chiesa

L’apertura prefigurata da Francesco avvicinerebbe la Chiesa cattolica a quella anglicana, dove ci sono donne preti e vescovi. Al Sinodo si era discusso di questo «tema audace» con l’intervento del reverendo Jeremias Schroder, arciabate e presidente della Congregazione benedettina di Sant’Ottiliain. «Sul diaconato femminile la Chiesa non ha detto no», aveva spiegato già nel 1994 il cardinale Carlo Maria Martini, commentando lo stop di Giovanni Paolo II alle donne prete: una dichiarazione solenne, a un passo dai crismi dell’infallibilità pontificia e alla quale Papa Francesco ha ripetuto più volte di volersi attenere. Malgrado quel «no» per il porporato c’erano ancora «spazi aperti», perché il discorso sul ruolo della donna avrebbe potuto continuare a partire dal diaconato, «che il documento non menziona, quindi non esclude».

Il cardinale Martini

Il diaconato è il primo grado di consacrazione «ufficiale», che precede l’ ammissione al sacerdozio e nelle prime comunità cristiane era anche femminile. Per Martini, dunque, non sarebbe stato male riaprire alle donne, pur riconoscendo che sul sacerdozio femminile «il documento papale è decisivo, non ammette replica, né riformabilità». «Tuttavia credo che il vero compito di fronte a questa lettera - aveva osservato il cardinale - non è l’ esegesi puntigliosa dal punto di vista dogmatico, ma è vedere come è ancora possibile sia un cammino di dialogo ecumenico, sia soprattutto un cammino in cui mostrare presenza e missione della donna a tutto campo. Rispetto a un documento di questo tipo, che sembra chiudere una via, come già altri in passato, mentre in realtà hanno favorito un ripensamento teologico e pratico che ha fatto superare certi scogli e ha fatto comprender meglio la natura e la forza della presenza della donna nella Chiesa, io penso che uno spazio rimanga aperto».

Il rito della «lavanda dei piedi»

Di fatto il principale argomento per il «no» al sacerdozio femminile è l’assenza delle donne nel cenacolo al momento dell’istituzione dell’Eucaristia. Ma una recente decisione di Papa Francesco già lo ha in parte «smontato»: quella sull’ammissione delle donne alla «lavanda dei piedi», che Bergoglio aveva già attuato nel primo giovedì santo del suo pontificato quando, nel carcere minorile di Casal del Marmo, a Roma, aveva stabilito che anche le ragazze potessero partecipare al rito. Un’apertura diventata quest’anno una possibilità per tutte le parrocchie del mondo.

Le domande delle suore

È significativo che il Pontefice abbia scelto l’incontro con le suore per affrontare un tema così decisivo. Nel corso della sessione di sei domande e risposte le religiose gli hanno chiesto perché la Chiesa escluda le donne dal diaconato. E una ha aggiunto: «Perché non costituire una commissione ufficiale che potrebbe studiare la domanda?». Francesco ha risposto che aveva discusso la questione qualche anno fa con un «buon, saggio professore», studioso dell’uso delle diacone nei primi secoli della Chiesa, e che il docente gli aveva spiegato che ancora non è del tutto chiaro quale funzione avessero. E soprattutto se avevano l’ordinazione o no «È rimasto un po’ oscuro quale fossero ruolo e statuto in quel momento», ha precisato Bergoglio. E sull’ipotesi di costituire una commissione? «Credo di sì - ha annunciato il Papa -. Sarebbe fare il bene della Chiesa chiarire questo punto. Accetto la proposta».

\_\_\_\_\_\_\_\_\_\_\_\_\_

Repubblica

**Sicilia, soccorsi mille migranti: sono quasi tutti siriani. Arrivano dalle coste egiziane**

**Sono in arrivo su navi mercantili e mezzi della Guardia costiera, che li hanno prelevati nel mare tra la Libia e Lampedusa**

di FRANCESCO VIVIANO

13 maggio 2016

Sicilia, soccorsi mille migranti: sono quasi tutti siriani. Arrivano dalle coste egiziane

I migranti soccorsi nelle ultime ore dalla Guardia costiera (ansa)

PALERMO - Saranno in 998 i migranti soccorsi nelle ultime 24 ore nel mare tra la Libia Lampedusa dalla Guardia Costiera Italiana e da navi mercantili che si stanno dirigendo verso le coste italiane. Sono in maggioranza siriani e sarebbero partiti dalle coste egiziane. Ad Augusta è in arrivo la nave della Guardia Costiera "Peluso" con a bordo 342 persone, ci sono molte donne, uomini e

bambini e dovrebbero giungere nel porto commerciale poco dopo le 10. Altri 250 migranti sono stati soccorsi dalla nave Merkarhu e sbarcheranno nel porto di Catania. Un'altra nave, la "Rio Segura" con a bordo 173 migranti è in navigazione verso il porto di Palermo dove dovrebbe giungere poco rima delle 17. Un'altra nave, la Acquarius con 233 migranti è in navigazione verso il porto di Crotone dove dovrebbe arrivre intorno alle 14.

\_\_\_\_\_\_\_\_\_\_\_\_

Repubblica

**Unioni civili, Renzi: "Ho giurato sulla Costituzione non sul Vangelo"**

Il presidente del Consiglio a Porta a porta: "Legge equilibrata, non tutti possono esultare". Boeri (Inps) sulla reversibilità: "Impatto sui conti inevitabile ma sostenibile". Marzano lascia gruppo Pd dopo rinuncia a stepchild. Da cattolici iniziative per referendum. Avvenire: inutili consultazione e obiezione

di AGNESE ANANASSO

12 maggio 2016

ROMA - All'indomani dell'approvazione del ddl sulle unioni civili, il presidente del Consiglio Matteo Renzi rivendica la decisione di porre la fiducia sulla legge. "La fiducia serve per verificare se si può andare più veloce in Parlamento ma anche un rischio: significa dire 'su questa cosa mi gioco la faccia del governo, perché se non funziona vado a casa'" ha detto Renzi nella registrazione a Porta a porta. "Ogni volta sui diritti delle coppie dello stesso sesso si è fatta una legge che diventava un bellissimo oggetto di discussione elettorale ma non materia parlamentare. E invece adesso finalmente le cose si fanno. La legge è equilibrata, di compromesso, non tutti possono esultare".

"L'atteggiamento negativo di parte della chiesa era largamente atteso. Io sono cattolico ma ho giurato sulla Costituzione e non sul Vangelo" ha continuato Renzi. "Se sei convinto che una cosa sia giusta, la fai. E se dovrai pagare le conseguenze in termini elettorali, le pagherai. Le cose che dobbiamo fare le stiamo facendo, indipendentemente dal rischio di perdere consensi. Il collegamento con il referendum costituzionale lo trovo strano, ma rispettabile".

Tra le nuove norme c'è anche la reversibilità delle pensioni per le coppie gay, quindi un aggravio sui conti dell'Inps ma il presidente dell'istituto Tito Boeri rassicura: "C'è un impatto sui conti, ed è inevitabile che ci sia, ma è nell'ordine di qualche centinaio di milioni di euro ed è quindi sostenibile".

Boeri ha sottolineato, a margine della presentazione del Rapporto Favo sull'assistenza dei malati oncologici, che "c'è sicuramente un aggravio dei costi per il sistema, ma non dell'entità che è stata paventata. Abbiamo fornito" ha spiegato il presidente dell'Inps "alcuni elementi di valutazione alla commissione parlamentare ed i costi non si sono rivelati così elevati. Sono sostenibili. Ci siamo infatti allineati all'esperienza tedesca, perché la legislazione tedesca era simile a quella italiana".

Nella nuova legge non è stata affrontata la questione della stepchild adoption e la deputata Michela Marzano ha rassegnato le sue dimissioni dal gruppo Pd alla Camera, restando però in Parlamento come deputata, criticando la posizione assunta dal partito sulle unioni civili. Una decisione che era già stata annunciata in febbraio: se la legge sulle unioni civili fosse passata senza includere la possibilità di adozione del figlio del partner di coppie omosessuali la deputata avrebbe lasciato il partito. Confermando la sua irremovibilità sul punto in un'intervista a Repubblica alla vigilia del decisivo voto a Montecitorio, in cui avrebbe comunque espresso il suo "sì" alle unioni civili perché sarebbe stato "un crimine non farlo".

Sulla stepchild Renzi chiarisce durante la trasmissione di Bruno Vespa: "Se una legge sulle adozioni si fosse potuta fare in questa legislatura l'avremmo già fatta, vedremo se si potrà fare da qui al 2018. Ora è prematuro capire se i numeri ci sono o meno, in questo Parlamento finora non c'erano".

In generale, "mi piacerebbe deideologizzare il tema delle adozioni. Ci sono un sacco di bambini soli, un sacco di coppie eterosessuali che vorrebbero adottare ma hanno un sistema molto farraginoso di procedure, in cui spesso devi conoscere qualcuno e non è giusto. Mi piacerebbe discutere serenamente, riflettere per il bene del bambino". Tuttavia, "ora valorizziamo quello che abbiamo fatto", ovvero la legge sulle unioni civili.

Intanto Lega, Fi, Idea, parte di Area Popolare, Fratelli d'Italia tornano insieme per condividere la battaglia contro le unioni civili. In una conferenza stampa a Montecitorio deputati e senatori hanno annunciato la nascita di un comitato presieduto da Eugenia Roccella, già portavoce del primo Family day, per la richiesta di referendum abrogativo sulla parte del ddl che disciplina le unioni civili qualora il presidente della Repubblica, Sergio Mattarella, a cui spetta l'ultima parola, decida di promulgare la legge.

Il quotidiano cattolico "Avvenire" dalle sue colonne non sembra in linea con la posizione dei partiti di centrodestra: "Una legge sbagliata", titola in prima pagina sull'approvazione definitiva del ddl il quotidiano che affida il suo commento a un editoriale del giurista Francesco D'Agostino, intitolato a sua volta "Ora e sempre resilienza". Il giurista, sul fronte della "definitiva assimilazione 'egualitaria' delle unioni gay a quelle coniugali" invita a far riferimento allo slogan "resistere, resistere, resistere" ma segnala che "non appaiono tali la prospettiva - evocata da alcuni - di una battaglia referendaria per abolire totalmente la nuova legge né quella di fare appello all'obiezione di coscienza di quanti saranno chiamati a registrare (non a celebrare, come qualcuno pretenderebbe) le unioni civili previste e regolate dalla legge: non è questa la strada maestra lungo la quale sviluppare un impegno 'contro' nessuno, 'per' la famiglia e 'per' un umanesimo che custodisce l'originalità della persona".

Anche il cardinale Gianfranco Ravasi, presidente del Pontificio Consiglio della Cultura del Vaticano, non scomunica la nuova legge sulle unioni civili. Lo Stato fa la "sua parte" e

si impegna in "scelte che sono proprie" ma "non dimentichi la famiglia". E si accosta al nuovo provvedimento con un atteggiamento di maggior comprensione rispetto a quanti hanno avuto parole dure. "Ci sono visioni diverse e lo Stato è giusto che faccia la sua parte" afferma il 'ministro della

Cultura' del Vaticano, a margine della presentazione del progetto 'Casa Italia Paralimpica a Rio 2016'. Vorremmo ci si impegnasse tutti di più per la famiglia ma diciamo anche che lo Stato fa delle scelte che sono sue proprie".

\_\_\_\_\_\_\_\_\_\_\_\_

Repubblica

**Donne nella Chiesa, il Papa apre al diaconato femminile**

E' il primo grado dell'ordine sacro, seguito dal sacerdozio e dall'episcopato. I diaconi possono amministrare alcuni sacramenti come battesimo e matrimonio. Bocciata da Giovanni Paolo II, la possibilità prefigurata da Francesco avvicinerebbe la Chiesa Cattolica a quella anglicana che ha donne preti e vescovi. Uno "spazio aperto", così come l'avrebbe voluto il cardinal Martini

12 maggio 2016

Papa Francesco ha annunciato che istituirà una Commissione di studio sul diaconato femminile nella Chiesa primitiva ritenendo che le donne diacone sono "una possibilità per oggi".

Se all'annuncio seguirà una decisione, per la prima volta in questo millennio si riaprirà una prospettiva che era considerata definitivamente chiusa da una decisione di Giovanni Paolo II. Il diaconato, infatti, è il primo grado dell'ordine sacro, seguito dal sacerdozio e dall'episcopato. I diaconi possono amministrare alcuni sacramenti tra i quali il battesimo e il matrimonio e in alcuni paesi ci sono intere regioni nelle quali sostituiscono ormai i sacerdoti nella guida delle comunità parrocchiali.

 L'apertura prefigurata da Francesco avvicinerebbe la Chiesa Cattolica a quella anglicana dove ci sono donne preti e vescovi. Al Sinodo si era parlato di questo "tema audace" con l'intervento del reverendo Jeremias Schroder, arciabate presidente della Congregazione benedettina di Sant'Ottilia.

"Sul diaconato femminile la Chiesa non ha detto no", aveva spiegato già nel 1994 il cardinale Carlo Maria Martini, commentando lo stop di Giovanni Paolo II alle donne prete: una dichiarazione solenne, ad un passo dai crismi dell'infallibilità pontificia ed alla quale Papa Francesco ha detto più volte di volersi attenere.

Malgrado quel "no", per il porporato c'erano però ancora "spazi aperti", perchè il discorso sul ruolo della donna avrebbe potuto continuare a partire dal diaconato, "che il documento non menziona, quindi non esclude". Questo perchè, avvertiva il cardinale, occorre evitare che l'ecumenismo si blocchi proprio sul tema delle donne. Il diaconato è il primo grado di consacrazione "ufficiale" che precede l' ammissione al sacerdozio e nelle prime comunità cristiane era aperto anche alle donne. Per Martini, dunque, non sarebbe stato male riaprire anche alle donne, pur ammettendo che sul sacerdozio femminile "il documento papale è decisivo, non ammette replica, nè riformabilità".

"Tuttavia credo che il vero compito di fronte a questa lettera - aveva osservato il cardinale - non è l' esegesi puntigliosa dal punto di vista dogmatico, ma è vedere come, con questa lettera e malgrado le difficoltà che potrà suscitare, è ancora possibile sia un cammino di dialogo ecumenico, sia soprattutto un cammino in cui mostrare presenza e missione della donna a tutto campo. Rispetto a un documento di questo tipo, che sembra chiudere una via, come già altri in passato, mentre in realtà hanno favorito un ripensamento teologico e pratico che ha fatto superare certi scogli e ha fatto comprender meglio la natura e la forza della presenza della donna nella Chiesa, io penso che uno spazio rimanga aperto".

Di fatto il principale argomento per il "no" al sacerdozio femminile è infatti l'assenza delle donne nel cenacolo al momento dell'istituzione dell'Eucaristia. Ma una recente decisione di Papa Francesco già lo "smontava" in parte: quella sull'ammissione delle donne alla Lavanda dei piedi che il Papa aveva già attuato nel primo giovedì santo del suo Pontificato, quando andando al carcere minorile di Casal del Marmo, decise che quel giorno anche le ragazze potessero partecipare come protagoniste al rito della Lavanda dei piedi, diventa quest'anno una possibilità per tutte le parrocchie del mondo.

E' significativo che Papa Francesco abbia scelto l'incontro di oggi nell'Aula Nervi con circa 900 superiore generali degli istituti religiosi femminili per affrontare questo tema così decisivo. Le religiose gli hanno chiesto, nel corso di una sessione di domande e risposte perchè la Chiesa esclude le donne dal servire come diaconi.

E una ha aggiunto "Perchè non costruire una commissione ufficiale che potrebbe studiare la domanda?". Il papa ha risposto che aveva parlato della questione una volta qualche anno fa con un "buon, saggio professore", che aveva studiato l'uso delle diaconesse nei primi secoli della Chiesa e gli ha aveva detto che ancora non è del tutto chiaro quale ruolo avessero. E soprattutto se "avevano l'ordinazione o no? "E' rimasto un pò oscuro quale fossero ruolo e statuto delle diaconesse in quel momento". Costituire una commissione ufficiale potrebbe studiare la questione?", si è chiesto il Papa ad alta voce. E poi si è risposto: "Credo di sì. Sarebbe fare il bene della Chiesa di chiarire questo punto. Sono d'accordo. Io parlerò per fare qualcosa di simile. Accetto la proposta. Sembra utile per me avere una commissione che chiarisca bene".

\_\_\_\_\_\_\_\_\_\_\_\_

Repubblica

**Pedofilia, don Inzoli risarcisce le 5 vittime degli abusi con 25 mila euro a testa**

**L'ex capo di Comunione e Liberazione, conosciuto come 'don Mercedes' per la sua passione per il lusso, sarà processato con rito abbreviato a Cremona. Otto gli episodi di violenza sessuale contestati, mentre altri 15 sono caduti in prescrizione**

11 maggio 2016

Don Mauro Inzoli

Don Mauro Inzoli, per trent'anni capo carismatico di Comunione e Liberazione di Cremona e fondatore del Banco alimentare, risarcisce con 25mila euro cinque vittime dei suoi abusi sessuali. Il processo per "don Mercedes", così ribattezzato per l'amore per il lusso, si svolgerà con rito abbreviato, come deciso oggi in udienza, e come aveva chiesto la difesa di Inzoli che puntava a tenere fuori dal processo le parti civili. L'accordo sul risarcimento tra accusa e difesa è stato raggiunto davanti al gup Letizia Platè, e don Inzoli, 66 anni, tornerà in aula il prossimo 29 giugno.

Sono otto gli episodi di violenza sessuale di cui il prete deve rispondere, mentre altri 15 sono caduti in prescrizione: le accuse nei suoi confronti sono gravissime. All'epoca dei fatti che risalgono al periodo tra il 2004 e il 2008, i minori che lo hanno portato in Tribunale avevano i più piccoli 12 e 13 anni, gli altri tra 14 e 16. Don Inzoli allora era rettore al liceo linguistico Shakespeare e parroco della chiesa della Santissima Trinità di Crema a cui faceva capo il gruppo Gioventù studentesca. 'Don Mercedes' avrebbe abusato della sua autorità, sia nel suo ufficio dove teneva gli esercizi spirituali con i ragazzini, sia negli alberghi dei luoghi di villeggiatura dove Cl portava i giovani durante le vacanze estive. Secondo la procura, da parte di don Inzoli ci sarebbero stato verso i ragazzini baci, carezze, abbracci, pesanti palpeggiamenti. Era considerato un "idolo meritevole di venerazione" persino dai genitori delle vittime, che per questo motivo non avrebbero avuto la forza di reagire: tutti provavano una fortissima sottomissione psicologica davanti a lui.

Don Inzoli era stato sospeso dallo stessa Congregazione per la Dottrina della Fede "in considerazione della gravità dei comportamenti e del conseguente scandalo provocato da abusi su minori". Per primo fu Papa Benedetto XVI a infliggere a don Inzoli una prima sanzione della riduzione allo stato laicale, ammorbidita in seguito il 27 giugno 2014 da Papa Francesco con una pena medicinale perpetua: il prete è stato invitato a condurre una “vita di preghiera e di umile riservatezza come segni di conversione e di penitenza”. Dopo un esposto presentato dal deputato di Sinistra Ecologia e Libertà Franco Bordo, era partita l'inchiesta della magistratura italiana: questo nonostante il Vaticano avesse deciso di non trasmettere alla Procura gli atti inerenti i casi di abusi su minori, accertati da loro stessi.

L'ultima procvocazione nel gennaio del 2015, quando si

presentò seduto in seconda fila dietro a Roberto Maroni e a Roberto Formigoni al discusso convegno in difesa della 'famiglia tradizionale' in Regione Lombardia, organizzato insieme a una associazione che propone la cura dei gay

\_\_\_\_\_\_\_\_\_\_\_\_\_\_

La stampa

**Il Papa: le antiche diaconesse, una possibilità da studiare**

**Francesco ne ha parlato ricevendo in udienza le superiore religiose: è d’accordo a promuovere uno studio sulle usanze delle prime comunità. Una proposta in questo senso fu avanzata da Martini negli anni Novanta. A Padova già in atto da tempo un esperimento in questo senso**

12/05/2016

andrea tornielli

Città del Vaticano

Papa Francesco ha detto di voler riprendere lo studio sul diaconato femminile nella Chiesa primitiva. Ne ha parlato durante l’udienza all’Unione internazionale Superiore generali (Uisg), ricevute in Vaticano. Il tema non è nuovo ed è stato riproposto anche in tempi relativamente recenti. Dopo il netto pronunciamento di Giovanni Paolo II, che in risposta alle aperture anglicane con la lettera «Ordinatio sacerdotalis» (1994) negava categoricamente la possibilità del sacerdozio femminile nella Chiesa cattolica, era stato il cardinale Carlo Maria Martini, a parlare della possibilità di studiare l’istituzione del diaconato per le donne, non menzionata nel documento papale. L’allora arcivescovo di Milano disse: «Nella storia della Chiesa ci sono state le diaconesse, possiamo pensare a questa possibilità». Alcuni storici della Chiesa antica fecero notare che le donne erano ammesse a un particolare servizio diaconale della carità che si differenzia dal diaconato odierno inteso come primo grado del sacerdozio.

Nel corso della sessione di domande e risposte avvenuta nell’incontro, è stato chiesto tra l’altro al Papa perché la Chiesa esclude le donne dal servire come diaconi. Le religiose hanno detto al Pontefice che le donne servivano come diaconi nella Chiesa primitiva e hanno chiesto: «Perché non costituire una commissione ufficiale che possa studiare la questione?». Il Pontefice ha risposto che una volta aveva parlato della materia qualche anno fa con un «buon, saggio professore», che aveva studiato l’uso delle donne diacono nei primi secoli della Chiesa. Francesco aveva spiegato che non gli era ancora chiaro quale ruolo avessero tali diaconi. «Che cos’erano questi diaconi femminili?», ha ricordato il Papa di avere chiesto al professore. «Avevano l’ordinazione o no?». «Era un po’ oscuro», aveva detto. «Qual era il ruolo della diaconessa in quel tempo?». «Costituire una commissione ufficiale che possa studiare la questione?», ha quindi chiesto Bergoglio ad alta voce. «Credo di sì. Sarebbe bene per la Chiesa chiarire questo punto. Sono d’accordo. Io parlerò per fare qualcosa del genere».

«Accetto», ha detto il Papa successivamente. «Mi sembra utile avere una commissione che lo chiarisca bene».

Secondo una tradizione antichissima, il diacono in realtà veniva ordinato «non al sacerdozio, ma al ministero». Esistono alcune testimonianze della storia sulla presenza di diaconesse, sia nella Chiesa occidentale che orientale. Le testimonianze fanno riferimento anche a riti liturgici di ordinazione. Il punto da approfondire è che tipo di figure ministeriali fossero, quali erano i ruoli che svolgevano all’interno della comunità. La posizione del magistero, che considera il diaconato come il primo grado del ministero ordinato, lo riserva soltanto agli uomini esattamente come avviene per gli altri due gradi, il presbiterato e l’episcopato.

Con l’annuncio di essere d’accordo a istituire una commissione di studio sul diaconato femminile nella Chiesa primitiva, Francesco vuole verificare se e come attualizzare quella forma di servizio, ritenendo che diaconesse permanenti possano rappresentare «una possibilità per oggi». Agli inizi del cristianesimo è esistita una diaconia femminile (della quale parla anche san Paolo) ed è documentato che nel III secolo in Siria esistevano delle diaconesse che aiutavano il sacerdote nel battezzare le donne. Un ruolo attestato anche nelle Costituzioni apostoliche del IV secolo, che parlano di un apposito rito di consacrazione, distinto però da quello dei diaconi maschi.

Forme di servizio diaconale femminile sono state peraltro già da tempo istituzionalizzate, ad esempio negli anni scorsi nella diocesi di Padova, per iniziativa dell’allora vescovo Antonio Mattiazzo. Si tratta di donne che, pur senza vestire l’abito religioso, hanno emesso i voti di obbedienza, povertà e castità. E sono state così consacrate come «collaboratrici apostoliche diocesane». Ruolo e compiti di questa nuova forma di servizio erano state a suo tempo così spiegate dalla diocesi veneta: «È una forma di diaconia femminile ispirata al Vangelo. Le collaboratrici apostoliche assumono la diaconia apostolica come progetto di vita accolto, approvato e orientato dal vescovo». Tra i compiti a cui sono chiamate le «diaconesse» c’è l’annuncio della Parola, l’educazione alla fede, le opere di carità al servizio dei poveri, la distribuzione della comunione, l’animazione della liturgia, o la gestione di strutture come scuole e istituti.

Papa Francesco ha parlato più volte della necessità per la Chiesa cattolica di valorizzare il ruolo della donna. Ma ha sempre evitato di presentare questa valorizzazione come una forma di «clericalizzazione» delle donne. «È una battuta uscita non so da dove - aveva detto nel dicembre 2013, nell’intervista con La Stampa a proposito di una boutade sulle donne cardinale - Le donne nella Chiesa devono essere valorizzate, non “clericalizzate”. Chi pensa alle donne cardinale soffre un po’ di clericalismo».

Nel settembre 2001, l’allora Prefetto della dottrina della fede Joseph Ratzinger, insieme ai «colleghi» porporati Medina Estevez (Prefetto del Culto divino) e Castrillón Hoyos (Prefetto Clero) aveva firmato una breve lettera, approvata da Papa Wojtyla, nella quale si affermava che «non è lecito porre in atto iniziative che in qualche modo mirino a preparare candidate all’ordine diaconale». Il testo si riferiva all’ordine diaconale come sacramento e primo grado del sacerdozio.

Nuovi studi sul diaconato femminile nella Chiesa dei primi secoli, sui suoi compiti e ruoli confrontati con quello maschile, potrebbero schiudere nuove possibilità e nuove forme di servizio consacrato al di fuori degli ordini religiosi femminili già esistenti.

 «La Chiesa ha bisogno che le donne entrino nel processo decisionale. Anche che possano guidare un ufficio in Vaticano», ha inoltre affermato Papa Francesco rispondendo, una alla volta a sei domande che gli sono state rivolte da alcune religiose in occasione del suo incontro con 900 suore di tutto il mondo. In «Aula Nervi», ha spiegato che «la Chiesa deve coinvolgere consacrate e laiche nella consultazione, ma anche nelle decisioni perché ha bisogno del loro punto di vista. E questo crescente ruolo delle donne nella Chiesa non è femminismo ma la corresponsabilità è un diritto di tutti i battezzati: maschi e femmine». Bergoglio ha anche sottolineato che «troppe donne consacrate sono “donnette” piuttosto che persone coinvolte nel ministero del servizio. La vita consacrata - ha aggiunto - è un cammino di povertà, non un suicidio».